

Intervista all'attore dal 14 alla Pergola

Haber: "Io e Zeno la stessa persona ma preferisco il teatro alla psicanalisi"

di **Fulvio Paloscia**

Alessandro Haber sarà al teatro della Pergola dal 14 al 19 novembre con *La coscienza di Zeno* firmata dal regista Paolo Valerio. «Quanti ostacoli, quanti blocchi — dice Haber —. Ma alla fine ho scoperto che Zeno sono io. Anche se, a differenza sua, non mi sdraierò mai sul lettino dello psicanalista. Mi inquieta scoprire che uomo sono».

● *a pagina 13*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

*Intervista all'attore dal 14 alla Pergola*

Haber "Zeno sono io ma a differenza sua non farò mai psicanalisi"

di **Fulvio Paloscia**

Alessandro Haber è uno di quegli attori che non ha bisogno di indossare una maschera per calarsi nel personaggio. Preferisce rimanere se stesso, mostrare il suo volto sempre, perché al personaggio lui arriva dall'interno, dallo scandaglio psicologico. Haber non recita, ma è. Qualche volta il percorso si fa più accidentato, insidioso, pieno di trappole. Ma poi il traguardo può essere miracoloso: è il caso de *La coscienza di Zeno*, la pièce teatrale che il regista Paolo Valerio ha tratto dal romanzo di Italo Svevo, in scena alla Pergola dal 14 al 19 novembre. «Quanti ostacoli, quanti blocchi. Ma alla fine ho scoperto che Zeno sono io».

Quali ostacoli?

«Interiori. Quando mi è stata offerta la parte, ho accettato d'istinto, perché mi piacciono le sfide, altrimenti non mi diverto; e poi a teatro il personaggio di Zeno Cosini è, per tradizione, roba da grandi attori. Una specie di riconoscimento. Però leggendo l'adattamento di Valerio, sono entrato in crisi: non riuscivo a capire da che parte affrontare Zeno, quale colore dargli, e ho sperato che accadesse qualcosa che mi permettesse di scappare dalla produzione. Poi ho capito che Zeno sono io, è un mio doppio, tanto che con Valerio abbiamo deciso di inserire due storie che sono accadute davvero a me. La somiglianza tra il personaggio e l'attore complica le cose, perché per chi recita è molto più facile indossare psicologie lontane dalla sua. Ma io Zeno, questo inetto divorato dal male di vivere, questo Mister Magoo che nonostante la cecità si rialza sempre, l'ho

abbracciato, l'ho coccolato».

L'inettitudine è solo negativa?

«La vita è magica perché imperfetta e reputo intollerabile chi non sbaglia. Quindi sì, esiste un'inettitudine positiva e propositiva. Io sbaglio tantissimo ma sempre in modo leale, anche per generosità, o perché ho questo maledetto desiderio di mettermi a nudo. Odio la falsità dell'opportunismo, che si manifesta soprattutto nella politica, per cui nutro una sana sfiducia. Pensiamo alla nuova guerra in corso: che bel messaggio avrebbe dato Netanyahu se non si fosse vendicato dopo gli orrori compiuti da Hamas, se si fosse limitato a piangere i suoi morti».

Figlio di padre ebreo rumeno, lei ha trascorso la sua infanzia a Tel-Aviv. Che ricordo ha?

«Bellissimo, anche perché da ragazzino ti adatti subito. Ho vissuto quegli anni in un collegio di Frères molto severi, ma eravamo una mescolanza di cattolici, protestanti, arabi, palestinesi, una specie di isola felice che avrebbe potuto essere un esempio. Sono convinto che questo mestiere mi abbia scelto sino da allora perché per me recitare era un gioco, e lo rimane. Infatti in inglese e in francese il verbo recitare è lo stesso che indica il giocare: play, jouer. Questa cosa mi ha salvato la vita. Il teatro è la mia psicanalisi, al contrario di Zeno non mi sdraierò mai su un lettino. Mi inquieta scoprire che uomo sono».

Sua madre era italiana cattolica non praticante. Lo strabismo religioso tra i suoi genitori ha**lasciato in lei qualche segno?**

«Mio padre, un uomo di cultura,

non andava mai in sinagoga; conobbe la mamma, contadina di Vado, un paesino tra Rioveggio e Sasso Marconi, ancora da soldato, durante l'avanzata americana. Lui accettò che venissi educato secondo i precetti cristiani e quando veniva a prendermi in chiesa si faceva il segno della croce, nel rispetto del mistero di una fede non sua. E della vita. Una battuta di Zeno dice: la vita non è bella, non è brutta ma è originale. Dentro questa originalità c'è tutto: dolcezza, amore, cattiveria, cinismo, bellezza. Parole che mi fanno pensare a mio padre».

Nel suo curriculum cinematografico ricorrono molti registi toscani: cominciamo da Monicelli.

«Riesco solo dire che mi manca tantissimo».

Leonardo Pieraccioni?

«Credo di aver ricevuto molto da lui, ma anche di avergli dato altrettanto. Gliel'ho detto molte volte: Leo, abbi coraggio,





spiazza tutti e fai un film drammatico. Secondo me ne sarebbe capace».

Giovanni Veronesi?

«L'amico del cuore».

Francesco Nuti?

«L'ho visto scendere agli inferi trascinato da un'autodistruzione incredibile e nessuno è riuscito a salvarlo, nonostante qualcuno ci abbia provato. Eppure avrebbe potuto dare ancora tanto al cinema con quella scrittura filmica tutta sua. Ma mi si permetta di fare anche un altro nome, ci tengo davvero».

Chi?

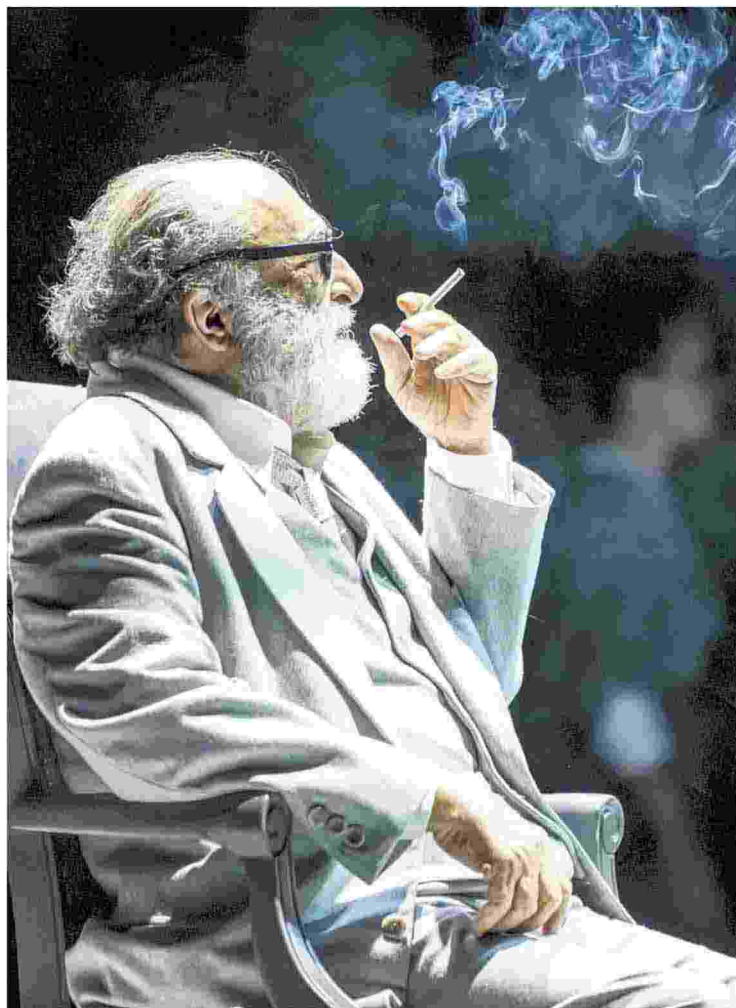
«Alessandro Benvenuti, un grande attore che avuto meno di quello che avrebbe meritato».

Cosa ha provato quando è stato costretto a recitare sulla carrozzina per problemi di salute?

«È stata durissima. Sul momento ho pensato che non mi sarei mai rialzato. Ora invece mi muovo con la stampella. Perché per me è impossibile non giocare con il mio lavoro. Quindi mi sono messo sotto con la fisioterapia e gli esercizi. È la dimostrazione che la follia di cui vengo tacciato è costruttiva. Più che folle sono bizzarro, esuberante, incontenibile».

C'è qualcosa che le fa paura?

«Che il mondo si suicidi. E ho paura più per gli altri che per me. Per esempio, di lasciarvi».



► **In scena**

Alessandro Haber sarà alla Pergola dal 14 al 19 novembre con "La coscienza di Zeno" di Paolo Valerio

*Preferisco
il teatro al lettino,
mi inquieta
scoprire
che uomo sono*

*Nuti l'ho visto
scendere agli inferi,
Benvenuti ha avuto
meno di quanto
avrebbe meritato*

